Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione Disamina Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXIX n. 18 31 Ottobre 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO' «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

UNA «NOTA» DELLA CONGREGAZIONE PER LA FEDE CHE CONTRADDICE IL MAGISTERO COSTANTE DELLA CHIESA

Il 24 novembre 2002 la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato una "*Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno politico e il comportamento dei cattolici nella vita politica*". Dopo aver premesso che "*la presente* Nota *non ha la pretesa di riproporre l' insegnamento della Chiesa cattolica in materia, riassunto peraltro nelle sue linee essenziali nel* Catechismo della Chiesa Cattolica"[1], la citata Congregazione manifesta la propria intenzione di richiamare alcuni princìpi cattolici circa l'impegno nella sfera sociale e politica, in conseguenza del fatto che "*in questi ultimi tempi, spesso per l'incalzare degli eventi sono emersi orientamenti ambigui e posizioni discutibili, che rendono opportuna la chiarificazione di aspetti e dimensioni importanti della tematica in questione*"[2]. Intervento che sarebbe opportuno e apprezzabile, se non fosse per certe omissioni e per la presenza di alcuni elementi non cattolici.

Una "libertà" più sartriana che cristiana

Si rimane almeno perplessi di trovare tra le prime battute del documento l'affermazione che nelle attuali società democratiche "*tutti sono resi partecipi della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà (*in vera libertate*)*". Questo passo è tratto da *Gaudium et Spes* n. 31 riportato anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 1915: riferimenti, questi, che denotano l'«ufficialità» di tale affermazione.

A colpire negativamente è la presenza dell'aggettivo "*vera*" riferito alla libertà di partecipazione alla vita pubblica nelle democrazie contemporanee. Domandiamo: cosa renderebbe vera la libertà? Secondo i Padri conciliari e la stessa Congregazione per la Dottrina della Fede, stando alla succitata affermazione, si tratterebbe dell'assenza di costrizione, di una certa possibilità di scelta e di partecipazione alle scelte della vita politica, ma non certamente della **bontà dell'atto libero, che è data non solo dall'emergere del libero arbitrio sopra ogni causa necessitante, ma anche dalla bontà dell'oggetto scelto**. E che non sia quest'ultimo il criterio adottato è evidente, perché è sotto gli occhi di tutti che le democrazie contemporanee emettono leggi e concessioni che nulla hanno a che vedere con la verità, la giustizia, la morale,... leggi aberranti che, tra l'altro, la stessa *Nota* non esita a colpire. Eppure essa parla di "clima di vera libertà".

Questa concezione di una libertà che è vera se esente da costrizioni esterne, indipendentemente dalla bontà di ciò che si sceglie e delibera, ci pare decisamente più sartriana che cristiana. Ed è in una tale prospettiva che, come vedremo, poggia nella *Nota* della Congregazione per la Fede tutto il discorso relativo alla libertà religiosa.

Una "retta concezione della persona" senza relazione al vero e al bene

Nel secondo capitolo si rileva lodevolmente l'esigenza di reagire alla decadenza della ragione umana, riaffermando che essa, se procede rettamente, è in grado di cogliere ed affermare i princìpi della legge morale naturale, respingendo così la minaccia del tanto decantato pluralismo etico: "*la libertà politica non è né può essere fondata sull'idea relativista che tutte le concezioni sul bene hanno la stessa verità e lo stesso valore*"[3]. Pertanto i cattolici hanno "*il preciso obbligo di opporsi ad ogni legge che risulti un attentato alla vita umana*"[4].

Ciò – dice la *Nota* – "*si rende possibile solo nella misura in cui* [la democrazia] *trova alla sua base una retta concezione della* persona. *La struttura democratica su cui uno Stato moderno intende costruirsi sarebbe alquanto fragile se non ponesse come suo fondamento la centralità della*

[1] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno politico e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, par. 1.
[2] *Ibidem*.

[3] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale*... cit. par. 3.
[4] *Ibidem*.

persona"[5]. È proprio, però, tale retta concezione della persona che ci pare tradita dalla precedente annotazione sulla "vera libertà". Infatti "una retta concezione della persona" ci porta ad affermare che la sua dignità è fortemente legata alla scelta del vero e del bene. Non ogni scelta comporta, per così dire, un aumento del possesso della propria libertà. L'uomo, infatti, nasce potenzialmente libero (libero arbitrio), ma deve divenire effettivamente libero conformandosi volontariamente a quelle regole che sono e che egli riconosce giuste e vere. Nella *Summa Contra Gentiles* San Tommaso d'Aquino ci indica il cammino e la meta di questo processo di "liberazione" della persona: solo l'azione dello Spirito Santo ci fa veramente liberi, perché, inclinando la volontà verso il vero bene, ci fa agire e secondo la nostra volontà e secondo la legge[6]. In tal modo San Tommaso riconosce i due elementi necessari perché la libertà sia vera: che la propria volontà sia principio delle proprie azioni (*ex voluntate agimus*); che la volontà sia ordinata al vero bene (*voluntas ordinetur in id quod est vere bonum*). Al di fuori di questa prospettiva è lecito porre qualche sospetto sulla *centralità della persona*, sospetto che purtroppo la *Nota* alimenta anche in seguito.Se da un lato l'affermazione della centralità della persona permette di colpire l'*humus* filosofico dei totalitarismi del XX secolo, dall'altro è necessario ribadire la relatività della persona al vero e al giusto, pena il cadere in un errore dalle conseguenze più nefaste del precedente.

Palesi contraddizioni con il Magistero perenne

Il terzo capitolo "*Principi della dottrina cattolica su laicità e pluralismo*" presenta, quale "frutto" delle premesse da noi esaminate, un'affermazione che contrasta apertamente in più punti con l'insegnamento del Magistero ordinario: "*Tutti i fedeli sono ben consapevoli che gli atti specificamente religiosi (professione della fede, adempimento degli atti di culto e dei sacramenti, dottrine teologiche, comunicazioni reciproche tra le autorità religiose e i fedeli,...) restano fuori dalle competenze dello Stato, il quale né deve intromettersi né può in modo alcuno esigerli o impedirli, salvo esigenze fondate di ordine pubblico*"[7].

• **Primo rilievo**: si parla di "*atti specificamente religiosi*" senza distinzione tra atti che procedono dal culto della vera Religione e atti che procedono da false credenze religiose. Non c'è più una distinzione oggettiva tra il vero e il falso. Anche questo in nome della centralità della persona?

• **Secondo rilievo**: si afferma che lo Stato non può esigere né impedire tali atti "*salvo esigenze fondate di ordine pubblico*". Al contrario, il beato Pio IX nell' enciclica *Quanta cura* condanna quanti affermano che "*la miglior condizione della società è quella in cui al potere non è riconosciuta la facoltà di reprimere i violatori della religione cattolica con pene legalmente sancite, se non in quanto lo richieda la pace pubblica*"[8], giudicando tale libertà, secondo l'insegnamento di Sant' Agostino, "*libertatem perditionis*", libertà di perdizione [9].

Affinché le Sue piaghe siano impresse nel tuo cuore: guardaLo, pensaLo e non allontanare la croce.
Don Francesco Maria Putti

Se è vero che lo Stato non può costringere nessuno ad aderire alla religione cattolica, tuttavia deve favorirla; inoltre può e deve regolare e/o impedire l'esercizio esterno degli altri culti. La coscienza erronea obbliga "in foro interno", fermo restando il dovere di formarsi una coscienza vera, ma non obbliga mai esternamente. Legittimare l' espressione esterna di qualsiasi culto significa legittimare la falsità, ma "*ciò che non risponde alla verità e alla norma morale, non ha oggettivamente alcun diritto né all'esistenza, né alla propaganda, né all'azione*"[10]; significa, inoltre, mettere in serio pericolo la salvezza eterna dei cittadini, in quanto "*dalla forma data alla società, consona o no alle leggi divine, dipende anche il bene o il male delle anime*"[11]; significa, infine, porre le basi per un declino della società civile: "*La Chiesa... è divenuta ispiratrice e fautrice primissima di civiltà.* [...] *La civiltà del mondo è civiltà cristiana; tanto è più vera, più durevole, più feconda di frutti preziosi, quanto è più nettamente cristiana; tanto declina, con immenso danno del bene sociale, quanto all'idea cristiana si sottrae*"[12] .

• **Terzo rilievo**: la *Nota* afferma che "*questione completamente diversa è il diritto-dovere dei cittadini cattolici, come di tutti gli altri, di cercare sinceramente la verità e di promuovere e difendere con mezzi leciti le verità morali riguardanti la vita sociale, la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona*"[13]. Questa affermazione è gravemente incompleta. Non si parla infatti del dovere da parte dell'uomo di ricercare la verità su Dio e di obbedire a Lui che si rivela. Ogni uomo è tenuto a porsi in ricerca non solo delle verità di ragione e morali, ma anche e soprattutto della vera religione rivelata da Dio e, riconosciutala in quella cattolica, a prestarle la dovuta obbedienza. Né si deve pensare che da tale obbligo siano esenti gli Stati; in-

[5] *Ibidem.*
[6] Cf. *S. c. Gent.* IV, 22.
[7] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale...* cit., par. 5.
[8] "*Optimum esse conditionem societatis, in qua imperio non agnoscitur officium coercendi sancitis poenis violatores catholicae religionis, nisi quatenus pax publica postulet*" (Denz. 1689).
[9] Denz. 1690; S. August. Eb. 105 (166),c. 2, n, 9 (PL 33, 399).
[10] PIO XII, *Nazione e comunità internazionale nella Allocuzione ai Giuristi Cattolici Italiani*, 6 dicembre 1953, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XV, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1954, p. 488.
[11] PIO XII, *Il cinquantesimo della «Rerum novarum»*, Radiomessaggio del 1 giugno 1941, in *Discorsi e Radiomessaggi*... cit. , vol. III, p. 109.
[12] PIO X, Lettera enciclica *Il fermo proposito* circa l'istruzione e lo sviluppo dell'Azione cattolica in Italia, 11 giugno 1905.
[13] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale*... cit., par. 5.

fatti "*come a nessuno è lecito trascurare i propri doveri verso Dio, il più importante dei quali è quello di abbracciare la religione nella professione e nella pratica, e non quella che più si preferisce, ma quella che Dio impose, e che per determinati caratteri non equivoci è dimostrata essere l'unica vera tra tutte le altre; così gli Stati non possono, senza empietà, comportarsi come se Dio non esistesse, o trascurare la religione come cosa estranea o di nessuna importanza, o adottarne indifferentemente una fra le molte: hanno invece l'obbligo di onorare Dio in quella forma e in quel modo che Egli stesso mostrò di volere*"[14]. Pertanto ogni situazione diversa da quella dello Stato cattolico è solo tollerabile, al fine di evitare un male maggiore. Pare, invece, che quanto Leone XIII insegna sia dimenticato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede o, quanto meno, non venga più considerato uno dei "punti nodali" – come recita il titolo del secondo capitolo della *Nota* – da ribadire ai cattolici di oggi, impegnati in politica.

• **Quarto rilievo**: la *Nota* insiste molto sull'importanza di promuovere e difendere la legge morale naturale come anche la retta concezione della persona. Come è possibile coniugare questa giusta esigenza con la legittimità di veder riconosciuta ogni espressione religiosa, seppur "salvo esigenze fondate di ordine pubblico"? Da errate religioni non derivano forse errate impostazioni nel campo della morale, come insegna San Paolo?[15].

[14] LEONE XIII, Epistola enciclica *Immortale Dei* de civitatum constitutione christiana, 1° novembre 1885: *sicut nemini licet sua adversus Deum officia negligere, officiumque est maximum amplecti et animo et moribus religionem, nec quam quisque maluerit, sed quam Deus iusserit, quamque certis minimeque dubitandis indiciis unam ex omnibus veram esse constiterit: eodem modo civitates non possunt, citra scelus, gerere se tamquam si Deus omnino non esset, aut curam religionis velut alienam nihilque profuturam abiicere, aut adsciscere de pluribus generibus indifferenter quod libeat: omninoque debent eum in colendo numine morem usurpare modumque, quo coli se Deus ipse demonstravit velle.*

[15] Cf. Rm 1,21 e ss.; Ef 4,18 e ss.

Excusatio non petita...

Il quarto capitolo riporta la seguente affermazione: "*il diritto alla libertà di coscienza e in special modo alla libertà religiosa, proclamato dalla Dichiarazione* Dignitatis Humanae *del Concilio Vaticano II, si fonda sulla dignità ontologica della persona umana e in nessun modo su di una inesistente eguaglianza tra le religioni e tra i sistemi culturali umani. In questa linea il papa Paolo VI ha affermato che «il Concilio, in nessun modo, fonda questo diritto alla libertà religiosa sul fatto che tutte le religioni, e tutte le dottrine, anche erronee, avrebbero un valore più o meno uguale: lo fonda invece sulla dignità della persona umana, la quale esige di non essere sottoposta a costrizioni esteriori che tendono a opprimere la coscienza nella ricerca della vera religione e nell' adesione a essa». L'affermazione della libertà di coscienza e della libertà religiosa non contraddice quindi affatto la condanna dell' indifferentismo e del relativismo religioso da parte della dottrina cattolica, anzi con essa è pienamente coerente*"[16].

Rileviamo e ribadiamo:

1. se è vero che la persona non può essere costretta ad abbracciare una religione (tanto più se falsa), può essere invece ostacolata legalmente nella professione pubblica di una falsa religione;

2. i capi di Stato hanno il dovere di «*favorire la [vera] religione, di proteggerla con la loro benevolenza, di "coprirla con l' autorità tutelare delle leggi", e di non deliberare o decidere nulla che sia contrario alla sua integrità*»[17]. E ciò sia per la promozione del bene comune, che lo Stato deve perseguire, sia perché l'ordine temporale ha di mira la vita presente, la quale è però finalizzata alla beatitudine celeste. Perciò «*siccome il fine della vita retta, che conduciamo quaggiù, è la felicità celeste, rientra nelle mansioni del re* [o di chi per lui] *organizzare una buona esistenza sociale, secondo un criterio che risponda ai requisiti per raggiungere la felicità celeste, comandando ciò che conduce alla gioia del cielo e proibendo, nei limiti del possibile, quanto è in contrasto con essa*»[18];

3. l'affermazione della libertà religiosa, come esposta nella *Nota*, è tutt'altro che coerente con il Magistero precedente che abbiamo ampiamente citato;

4. affermare che lo Stato non può in alcun modo intervenire riguardo gli atti religiosi, né per esigerli né per impedirli[19], significa ammettere un indifferentismo pratico, con buona pace di chi lo nega. Infatti, se lo Stato ha di mira il bene comune e il bene comune è legato alla vera religione, allora lo Stato deve aver di mira la propagazione della vera religione e l'inibizione ponderata di quelle false. Se invece lo Stato non deve intromettersi nella regolazione esterna della vita religiosa dei propri cittadini, significa che la religione cattolica non è considerata indispensabile al raggiungimento del bene comune, né quelle false sono viste come ostacoli al suo raggiungimento.

Lanterius

[16] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale...*, cit., par. 8.

[17] LEONE XIII, *Immortale Dei*, cit.

[18] S. TOMMASO D'AQUINO, *De Regimine Principum*, II, 4.

[19] Cf . CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale...., cit.*, par. 5.

LA "CARITÀ SENZA FEDE" DEI FOCOLARINI

Riceviamo e rispondiamo

Egregio direttore,

ho seguito il programma di RAITRE del 13 agosto, intitolato "*Il mio novecento – Chiara Lubich*" e sono stupito degli apprezzamenti e degli onori che la Lubich riceve da tutto il mondo, tanto da avvicinarla a Madre Teresa. Sono rimasto molto perplesso nell'apprendere che, in un incontro con i musulmani degli Stati Uniti, ella abbia invocato "Allah è Grande" per 33 volte e abbia recitato versetti del Corano con tutta l'assemblea .

Mi domando: mettere al primo posto il precetto dell'amore del prossimo, come vogliono i Focolarini, esime dal proclamare la Santissima Trinità e la divinità di Gesù Cristo di fronte al mondo?

Lettera Firmata

Al contrario! La carità, la prima e principale tra tutte le virtù cristiane, ha come oggetto *primario* Dio e

come oggetto *secondario* il prossimo, amato in ordine a Dio e in quanto chiamato ad essere figlio di Dio e all'eterna beatitudine. Come può la carità, se veramente tale, esimersi dal proclamare la Santissima Trinità e la divinità di Gesù Cristo dinanzi ad un prossimo smarrito nelle tenebre di una falsa religione?

La "carità senza fede", che S. Pio X condannò nel modernismo, ma che oggi, con il modernismo, trionfa nel mondo cattolico, in realtà non conosce né amor di Dio né amor del prossimo, né del prossimo più prossimo, che insidia nella fede e quindi nella salvezza eterna, né del prossimo più lontano, che lascia, anzi conferma nelle sue "tenebre di morte". Se questa è carità...

Il sedevacantismo: una risposta illogica ed insostenibile all'attuale crisi della Chiesa

Un lettore ci scrive:

«*Gentile direttore,*

ho letto con molto interesse l'articolo di apertura di "sì sì no no" (rivista che da sette anni divoro appena arriva, ricevendone cibo spirituale nutrientissimo, e che si può dire abbia rinnovato la mia vita) del 15 giugno, e vorrei esporre qualche considerazione e qualche domanda su un tema che è per me di vitale importanza. Voi dite con Leone XIII che a volte bisogna disubbidire agli uomini per ubbidire a Dio e ciò naturalmente è giustissimo. Mi domando però come possa il semplice fedele stare a distinguere ogni volta che parla il Papa tra ciò che è giusto e ciò che non lo è. Il semplice fedele ha dell'infallibilità una nozione magari teologicamente non esatta, ma certo di buon senso: cioè che ***normalmente*** *a ciò che dice il Papa ci si può affidare tranquillamente perché è cosa giusta e santa, anche se non coperta dal dogma dell'infallibilità; che* ***normalmente*** *il Papa agisce e parla per il bene delle anime e non per la loro perdizione. Infatti, l' atteggiamento della stragrande maggioranza dei cattolici nei confronti dei cattolici fedeli alla Tradizione è di diffidenza, perché apparentemente "pretendono di saperne più del Papa". Noi abbiamo "sì sì no no" e altre benemerite riviste che ci guidano, ma chi non le ha? Come fa a districarsi nei meandri del magistero papale, prendendo quel che è da prendere e rifiutando ciò che è da rifiutare? Non è forse il Papa la "norma prossima di fede"? Intendo dire che, se formalmente il discorso di Georgius non fa una grinza, di fatto non è così perché l'istinto o il buon senso (non dico il sensus fidei) dicono che ciò che dice il Papa è tutto da prendere o tutto da lasciare. In questo caso poi non si tratta di aspetti marginali, ma dell'intera linea magisteriale, caratterizzata da un estremismo ecumenista senza precedenti, a sua volta basato su un errore dottrinale di fondo (il fondamento della salvezza spostato dalla Redenzione all'Incarnazione), come ben mostrato dal prof. Doermann nei suoi volumi. È per questo che le posizioni sedevacantiste, senza entrare ora nell'analisi delle loro distinzioni, mi sembrano più logiche e più sostenibili, anche per non rischiare di trovarsi sulla stessa linea degli estremisti di "sinistra" che criticano il Papa per motivi opposti. Non ignoro che il sedevacantismo a sua volta espone a qualche problema dottrinale, che mi sembra però meno grave del riconoscere come Pontefice una persona che non sbaglia occasionalmente su singole questioni, ma che basa il suo pontificato su una dottrina già condannata dalla Chiesa, e che ha gettato la Chiesa stessa (lo documentate regolarmente nella rubrica "Semper Infideles") in una situazione apparentemente disperata. Non siete stati proprio voi a spiegare (questi princìpi sono scolpiti nella mia testa) che "la fede è integra o non è", che "la peggiore menzogna è quella che più si avvicina alla verità" e che nelle eresie e nelle false religioni "la verità è serva dell'errore"? Non si può dire questo anche di Giovanni Paolo II, che solo ogni tanto pare ricordarsi della dottrina cattolica? Per essere certi che non sia Papa, almeno formalmente (la dottrina del Papa eretico è contemplata dalla dottrina), che cosa dovrebbe dire o fare di peggio di quel che ha detto e fatto finora?*

Queste domande mi assillano da anni, da quando ho conosciuto l'integrismo, e il fatto che la divisione su questo punto tenga separate tante forze fresche, tanti combattenti intemerati, spargendo incomprensioni e odi fra loro, tanto da spingerli a fare quello che Leopardi deplorava nella "Ginestra", cioè a rivolgere le armi contro i compagni anziché contro il comune nemico, è questione che ***mi toglie letteralmente*** *il sonno. Possibile che ciò sia voluto dal Signore?*

Con devozione e gratitudine, in Jesu et Maria»

Lettera Firmata

* * *

Caro amico,

la posizione sedevacantista non è né la più logica né la più sostenibile; è solo la risposta più semplicistica che possa darsi all'attuale crisi nella Chiesa. Essa, infatti, si libera da ogni difficoltà sulla base del seguente falso sillogismo: 1) il Papa è *sempre* infallibile; 2) questo Papa sbaglia; 3) dunque non è Papa. Ma quando mai la Chiesa ha insegnato che il Papa è sempre infallibile, anche quando non parla *ex cathedra*?

Ancor prima del Concilio Vaticano I, nel 1859, il padre Zaccaria S. J. così esprimeva contro Febronio la fede della Chiesa: «*il privilegio concesso qui* [in *Lc.* 22,32ss.] *a Pietro e ai suoi successori comporta l'infallibilità* [1°] ***nelle decisioni solenni*** [2°], ***in materia di fede e di morale*** [3°] ***indirizzate da loro a tutta la Chiesa***» (*L'anti-Febronius* t. II

c. X). Il Concilio Vaticano I non farà che dogmatizzare questa fede costante della Chiesa.

La Civiltà Cattolica, che pubblicava sotto il controllo della S. Sede, nel numero del 4 marzo 1902 scriveva:

«*Ma forseché tutto cade sotto quest'insegnamento infallibile?*

Ecco il punto della questione, che molti bonariamente trascurano; trascuranza, donde poi provengono gli scandali sopra accennati.

*Una cosa può essere fuori della sfera dell'infallibilità del magistero ecclesiastico in due modi, ossia per due ragioni: o perché è fuori dell'***oggetto** *dell'infallibilità promessa alla Chiesa, o perché è fuori del* ***soggetto****, al quale l' infallibilità fu promessa.*

Sono ***oggetto*** *dell'infallibilità tutte le verità che riguardano la fede e i costumi o che sono con quelle necessariamente connesse.* ***Soggetto*** *dell'infallibilità è duplice: il* ***Papa, anche solo,*** *e* ***la Chiesa col suo capo****, quando essi esercitano l'autorità d' insegnamento* ***nel supremo suo grado****. Quest'ultimo punto è da tenere bene a mente, per non cadere in equivoco; poiché raramente la Chiesa o il Papa intendono, nell'esercizio del loro potere insegnativo, fare l'uso massimo della potestà loro, potendo benissimo essi e solendo anzi d'ordinario* ***esortare, consigliare, permettere, comandare,*** *senza voler proprio definire* ***ex cathedra*** *con sentenza irreformabile*» (i neretti sono corsivi nel testo).

La posizione sedevacantista, dunque, è fondata su una premessa erronea (il Papa è *sempre* infallibile) e già per questo motivo non è né logica né sostenibile.

Tutti i testi di teologia cattolica, poi, (parliamo, naturalmente, della vera teologia cattolica, non della "nuova teologia" che è elucubrazione neomodernista) distinguono tra magistero pontificio infallibile e magistero pontificio semplicemente autentico (cioè soltanto autorevole, ma non infallibile) e, di conseguenza, tra l'assenso assoluto, incondizionato, senza esame (cieco) dovuto al magistero infallibile e l'assenso che si deve al magistero "*mere authenticum*": assenso relativo, condizionato, nel quale è lecito l'esame, e quindi l' eventuale sospensione o il rifiuto dell' assenso stesso. I sedevacantisti saltano a pie' pari questa pagina della teologia cattolica. Con quale diritto?

* * *

Ancora: la questione del "Papa eretico" è tuttora una questione controversa, sulla quale teologi (e canonisti) sono ben lungi dall'essere d'accordo e sulla quale la Chiesa non si è pronunciata.

Così teologi autorevoli escludono che il Papa, come "persona privata" (ma non è ben chiaro che cosa debba intendersi per "persona privata") possa cadere in eresia e teologi altrettanto autorevoli sostengono il contrario né manca chi tra essi prende in considerazione entrambe le ipotesi; quasi tutti i teologi autorevoli sostengono che il Papa eretico perde il pontificato, ma non manca chi, come il Bouix, sostiene che non lo perde affatto, ed anche tra i primi c'è dissenso: secondo alcuni il Papa eretico perde il pontificato nel momento stesso in cui cade nell'eresia interna, secondo altri perde il pontificato quando la sua eresia diviene manifesta (questi ultimi, però, non sono d'accordo su che cosa debba intendersi per eresia "manifesta"); infine, secondo alcuni il Papa eretico perde *ipso facto*, automaticamente, il papato; secondo altri è necessario che intervenga una dichiarazione d'eresia da parte – ed anche qui c'è dissenso – o di un concilio o dei cardinali o dei Vescovi.

Abbiamo riassunto rapidamente[20], ma questo basta per domandarsi: è forse logica e sostenibile una posizione che si fonda, e in materia così grave, su una *ipotesi* (non dottrina) teologica tuttora controversa?

* * *

Inoltre, come Lei ben scrive, per parlare di "Papa eretico" è necessario che egli sia *formalmente* eretico, cioè occorre non solo che egli insegni un errore contrario alla fede (eresia materiale), ma che, benché cosciente e avvertito, la sostenga con ostinazione, il che costituisce propriamente l'essenza, la *forma* dell'eresia. Ora, possiamo noi affermare con certezza che gli ultimi Papi siano dei Papi *formalmente* eretici? Non potrebbero essere – ed è questa la nostra modesta opinione – dei Papi teologicamente malformati e, soprattutto, affascinati dall' illusione ecumenica, della quale non avvertono pienamente tutte le implicazioni ereticali?

Non vogliamo discutere sulle opinioni, e la nostra è una opinione, ma resta il fatto che, finché non è provata l'eresia *formale* nel senso sopra precisato, non si può parlare di "Papa eretico".

* * *

Veniamo ora al problema delle anime. *Normalmente* (Lei giustamente sottolinea) è di buon senso affidarsi tranquillamente al Papa, anche quando il suo insegnamento non è garantito dal carisma dell'infallibilità, perché il Papa *normalmente* (è ancora Lei a sottolineare) parla ed agisce per il bene delle anime, ma non è più di buon senso quando il *sensus fidei* ed i frutti del corso ecclesiale voluto dagli ultimi Pontefici ci avvertono che *non siamo più in tempi normali*.

Avvertita l'anormalità dei tempi, non è necessario che il semplice fedele stia a distinguere ogni volta che parla il Papa tra ciò che è giusto e ciò che non lo è. No. È sufficiente che egli, volta per volta, respinga ciò che personalmente avverte contrario alla fede costante della Chiesa, e questa fedeltà, che gli attirerà da Dio una luce sempre maggiore, non richiede una grande scienza teologica. Per chi ha avuto la buona sorte di conoscere la normalità dei tempi di Pio XII basta, quando è turbato il suo *sensus fidei* (che è il buon senso soprannaturale del cristiano), attenersi a quanto gli fu insegnato

[20] Rimandiamo il lettore interessato all'ottimo, accurato e documentato studio che sulla questione del Papa eretico ha fatto Arnaldo Xavier da Silveira ne *La nouvelle Messe de Paul VI. Qu'en penser?* Ci limitiamo qui a riportare un'importante osservazione dell'Autore, che è poi anche la conclusione dello studio: allo stato attuale della questione teologica del Papa eretico non è lecito a nessuno assumere una determinata posizione e ancor meno di imporla agli altri.

in quei tempi di tranquillo possesso della dottrina, insidiata, sì, già dal modernismo, ma difesa da Roma (cosa che i modernisti oggi le rimproverano). Le generazioni successive, anche se non hanno *sì sì no no* ed altre benemerite pubblicazioni, hanno l' aiuto interiore dello Spirito Santo e il Catechismo di San Pio X, che riassume la fede costante della Chiesa (e perciò è tanto inviso ai modernisti). Gli errori odierni, infatti, sono così enormi che basta, per avvertirli (non diciamo: per confutarli) conoscere bene il vero Catechismo della Chiesa cattolica.

Purtroppo il concilio ha colto i cattolici in un deplorevole stato di ignoranza colpevole e di fede morta, non tradotta in pratica di vita. Contro questo decadimento lottarono, inascoltati, i Romani Pontefici preconciliari. Basti qui ricordare il grido di San Pio X: "Catechismo! Catechismo!" e il dolente discorso di Pio XII sulle troppe "anime morte".

Ora, poiché il *sensus fidei* non è attivo senza una conoscenza almeno elementare delle verità della Fede e lo sforzo sincero di vivere come si crede, si comprende perché molti cattolici sono stati travolti dalla prova, della quale forse non avvertono neppure la gravità (il che non è certo un sintomo di vitalità spirituale). Si verifica qui l'insegnamento della Sacra Scrittura: i cattivi Pastori sono una punizione per il popolo infedele.

* * *

La prova, comunque, c'è anche per le anime di buona volontà, ed è dura, perché, come scrive il padre Palmieri,[21] il Papa, «*anche se non parla con tutta la pienezza della sua autorità* [magistero infallibile], *tuttavia parla con autorità e perciò non può essere ridotto a un qualsiasi dottore privato*». È quindi duro e doloroso – direi innaturale – per ogni coscienza cattolica dover resistere e quasi difendersi dal Papa, così come sarebbe duro, doloroso e innaturale per un buon figlio dover resistere e difendersi dal proprio padre, che gli comandi qualcosa contro Dio. Duro e doloroso, ma doveroso, per fedeltà a Cristo e per la propria salvezza, e contemplato dalla dottrina cattolica (anche se fino a Pio XII non era necessario comunemente insegnarlo o richiamarlo). Infatti al Romano Pontefice che non insegna con infallibilità si deve «*un assenso religioso quando non c'è nulla che consigli prudentemente la sospensione dell' assenso*»[22] ed oggi il motivo che consiglia la prudente sospensione dell'assenso è fondamentale: il magistero autorevole, ma non infallibile degli ultimi Pontefici è, per motivi dichiaratamente ecumenisti, in contraddizione con il bimillenario insegnamento infallibile della Chiesa. Ora, è ben detto che "*il Papa è norma prossima della Fede*», ma, appunto perché "*norma prossima*", il Papa ha il dovere di essere in sintonia con la norma remota della Fede, che è la Divina Rivelazione (Sacra Scrittura e Tradizione) qual è stata fedelmente ed infallibilmente trasmessa e spiegata dalla Chiesa per duemila anni. È per ciò che un Papa, in rottura con la Tradizione e che propone, invece del "deposito della Fede", le proprie personali opinioni ed utopie, cessa di essere "*norma prossima della Fede*".

La sospensione dell'assenso può essere anche generale, se la prudenza lo richieda, ma questa sospensione generale cautelativa non ha nulla a che vedere con la proclamazione che il Papa è "eretico" e la Sede di Pietro è vacante, proclamazione che sarebbe anch'essa, come speriamo di aver dimostrato, altamente imprudente, perché rischia di gettare i sedevacantisti in uno scisma irreparabile.

In questa prova, che per alcuni è castigo e per altri occasione di merito maggiore, il fedele è soccorso dalla grazia divina ed è confortato dalla certezza che anche dai mali attuali Dio saprà trarre un maggior bene per la Chiesa e per le anime. D' altronde, è nostra esperienza, e la sua lettera ce lo conferma, che Dio non permette che le anime sincere e di buona volontà, si perdano per la malvagità dei tempi, ma Egli sembra accrescere la Sua grazia in proporzione delle accresciute necessità. Se i seminatori di zizzania lavorano in questa notte postconciliare, Dio, come il padrone della parabola, non perde il controllo della situazione e, a suo tempo, ogni cosa andrà al suo posto. Fiducia, dunque, e coraggio!

* * *

Veniamo ora alle divisioni tra quanti resistono al neomodernismo. Queste divisioni certamente non sono volute da Dio, ma negli sconvolgimenti sono normali, perché quando la testa non funziona tutto il corpo vacilla ("*Percoterò il Pastore e le pecore andranno disperse*" *Mc.* 14, 28). Inoltre queste divisioni hanno una funzione provvidenziale, perché ci ricordano l'importanza dell'Autorità nella Chiesa e dovrebbero dissuadere ogni anima di buona volontà dalla tentazione di farsi una "Chiesa" per conto proprio, solo perché l'infedeltà degli uomini di Chiesa ha gettato come un velo sulla Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo.

Queste divisioni (non vogliamo credere che siano odi) nascono, infine, dalla debolezza e miseria umana. Benché Dio, per bocca di San Paolo, ci ammonisca: "*Non discutete sulle opinioni!*", alcuni non sanno limitarsi a difendere la Fede di sempre in sé e nei propri fratelli, ma tirano fuori opinioni personali, che, senza avere nessuna autorità, vorrebbero imporre agli altri. Essi non si avvedono che siamo come persone rimaste improvvisamente al buio e alle quali non resta che attendere immobili, là dove il buio ci hai sorpresi, il ritorno della luce, senza avventurarsi in passi avventati col rischio di precipitare chissà dove.

Il centro di unità stabilito da Dio è e rimane il Romano Pontefice, che è il custode supremo della vera Fede. Ora, anche se gli ultimi Pontefici sembrano aver assunto, contro il dogmatico Vaticano I, il ruolo più di "inventori" di una "nuova religione" che di custodi della Fede rivelata, noi, pur essendo stati precipitati nel buio per lo spegnersi della

[21] *Tractatus de Romano Pontifice*, tesi 32, scholion 2.

[22] *Ibidem.*

lampada a noi più prossima, non siamo però rimasti totalmente nelle tenebre: contro le eresie del modernismo, noi abbiamo alle spalle, a differenza dei cristiani dei primi secoli, duemila anni di Magistero ordinario e straordinario e a questo Magistero, che nessun "Papa d'oggi" ha l' autorità di contraddire, possiamo e dobbiamo rivolgerci come a lampada che dalle spalle illumina le nostre tenebre, incominciando dal semplice ed aureo Catechismo di San Pio X, ultimo fedele documento della Tradizione. E questo non è affatto pretendere di "saperne più del Papa", ma è solo saperne quanto ne sa la Chiesa, infallibile "*colonna e fondamento della Verità*" (San Paolo) e della cui infallibilità noi partecipiamo quando professiamo la fede di sempre, che ogni Papa ha il dovere di "confermare" e nessun potere d'insidiare o sconvolgere.

Lo abbiamo già detto, ma non ci stancheremo mai di ripeterlo: è ora che le anime di buona volontà, ricostruiscano in sé e nella propria vita quanto soffrono di vedere distrutto intorno a loro nella Santa Chiesa di Dio. Solo così, e non con sterili e dannose polemiche contro le vittime del neomodernismo (e tali noi consideriamo anche i sedevacantisti), affretteranno l'ora della divina Misericordia.

Hirpinus

TRAPIANTI: INFORMAZIONE E DISINFORMAZIONE

La Lega Nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente (24100 Bergamo Pass. C. Lateranensi 22 tel. 035/21.92.55, telefax 035/23.56.60) tempo fa divulgò i testi presentati da tre anestesisti rianimatori alla Commissione Affari Sociali della Camera.

Particolarmente interessante la relazione della dott. Maria Luisa Robbiati, che qui riportiamo ad informazione dei cattolici, lasciati nella più completa disinformazione anche da parte della gerarchia, anzi persino ingannati sotto il titolo della "carità", la quale non può mai giustificare un omicidio.

* * *

On.li Deputati,

ringrazio per l'audizione che ci è concessa. In qualità di cittadina italiana e di medico desidero puntualizzare alcuni aspetti riguardanti la vigente legislazione sui trapianti di organi. Come voi certo già sapete, vi è una distinzione fondamentale tra l'espianto di tessuti quali per esempio il midollo osseo, che può essere donato senza nessun pericolo da una persona vivente; il rene che può anch'esso essere donato da vivi coscienti, con un atto di estrema generosità, essendo comunque consentita una vita normale alle persone che hanno un rene solo; le cornee [è il caso di don Gnocchi n.d.r] che possono essere espiantate dopo che il soggetto donatore è morto nel modo "comune" di intendere la morte, cioè quando tutte le funzioni vitali sono interrotte, il paziente è rigido, freddo, il cuore non batte, non vi è circolazione sanguigna, non vi è respirazione, si ha dilatazione fissa delle pupille etc.

Diversissima è la situazione per l'espianto del cuore, dei polmoni e del fegato, perché può essere eseguito soltanto se il cuore della persona batte autonomamente, la circolazione del sangue è normale, ed il paziente si trova ricoverato presso un centro di rianimazione.

Infatti nel momento in cui il cuore cessa di battere gli organi, quali il cuore, i polmoni, ed il fegato, non sono più utilizzabili per un trapianto. Chi muore nel proprio letto, o per strada oppure anche in ospedale non può essere un donatore, può esserlo solo chi viene ricoverato presso un Centro di Rianimazione in stato di coma detto irreversibile.

Che si voglia far accettare come dogma ai fini del trapianto che la morte per arresto del cuore (con rigor mortis etc.) è equivalente alla morte cosiddetta cerebrale è un'assurdità.

Lo sconcerto di un lettore del "Bollettino Salesiano"

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Reverendissimo Direttore,

le premetto che da sempre sono un ammiratore di don Bosco (a 17 anni, nel 1945, avevo già letto una decina di vite del Santo, comprese quelle voluminose del card. Salotti e del Lemoyne) e dei Salesiani, ma il Direttore del *Bollettino Salesiano* talvolta mi sconcerta con le sue risposte. Mi permetto di segnalargliene due, che qui Le allego.

La prima riguarda le **messe private**.

Non capisco bene tutto il discorso, ma certe espressioni non lasciano dubbi:

- "*Posso augurarmi che non esistano più* ***messe private*** *perché sono una contraddizione in termini*";
- "*ero certo che* ***messe private*** *non esistessero più dopo il Concilio, ma vedo che alcune deviazioni sono dure a morire*".

Fino a ieri ho saputo che la messa privata ha lo stesso identico valore di quella pubblica: così insegna la *Mediator Dei* di Pio XII e così ha sempre affermato anche il periodico da Lei diretto.

La seconda risposta ha un **contenuto ecumenico**.

Secondo il lettore, esiste una sola religione vera, mentre le altre non lo sono. Secondo il Direttore del *Bollettino Salesiano*, invece, la religione cattolica *sforna* (parola veramente infelice) parecchi criteri per riconoscere la vera religione, ma è tempo perso mettersi a studiarli perché "*si impongono con difficoltà*" [anche i miracoli? Dio ci avrebbe lasciati al buio in materia così grave? Qui il *Bollettino Salesiano* rischia l'anatema del dogmatico Vaticano I!]: il più vero dei criteri, perciò, è l'«ortoprassi» che "*in questo contesto viene prima dell' ortodossia*". Più esplicitamente: un cattolico che si comporta male "*falsifica*" (ovvero rende falsa) la sua vera religione, mentre (par di capire) un infedele che opera bene rende vera la sua falsa religione, dato che – dice il *Bollettino Salesiano* – "*il bene è criterio di verità sempre, dovunque e da chiunque venga*". Ora, io posso ammettere che molti protestanti siano migliori di me(che sono cattolico) sotto diversi aspetti, ma ciò non significa, ad esempio, che abbiano ragione loro nel ne-

gare il parto verginale ed indolore della Madonna nonché la sua Immacolata Concezione, in cui io invece mi sforzo di credere fermamente.

Gradirei conoscere il suo pensiero sulle tesi del suo "collega" nel caso ritenga opportuno di prenderle in considerazione.

Lettera Firmata

POSTILLA

Aggiungiamo solo che il Direttore del *Bollettino Salesiano* nella sua prima risposta sembra giocare sull'equivoco tra le "messe private", detestate da Lutero perché celebrate senza l'«assemblea» dei fedeli, e le "messe privatizzate", cioè celebrate per un gruppo mettendo alla porta gli altri fedeli. Ma, se la sua risposta si riferisse a questo secondo caso (lamentato dalla lettrice) la sua affermazione: «*Ero certo che "messe private" non esistessero più dopo il Concilio, ma vedo che alcune deviazioni sono dure a morire*» non avrebbe nessun senso (giustamente, perciò, il lettore scrive: "non capisco bene tutto il discorso"). La deviazione, infatti, delle **messe celebrate esclusivamente** per un gruppo con divieto d'accesso agli altri fedeli (vedi "messe" neocatecumenali) non esisteva affatto prima del Concilio, ma è cominciata proprio dopo il Concilio con i cosiddetti "movimenti ecclesiali", che in realtà sono delle sette nella Chiesa.

Promemoria
I motivi di credibilità

Concilio Vaticano I Costituzione dogmatica *Dei Filius*:

«Perché l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione (cf *Rm.* 12,1), Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua rivelazione: cioè fatti divini, e in primo luogo i miracoli e le profezie, che, manifestando in modo chiarissimo l'onnipotenza e la scienza infinita di Dio, sono **segni certissimi della divina rivelazione, adatti a ogni intelligenza**».

* * *

Canone 3: «Se qualcuno dice che la rivelazione divina non può essere resa credibile con segni esteriori [...] sia anatema».

Canone 4: «Se qualcuno dice che [...] i miracoli non possono mai essere conosciuti con certezza **né servire per provare efficacemente l'origine divina della religione cristiana** sia anatema».

L'OBBEDIENZA DEI SANTI

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Rev.do Direttore,

ho letto o, meglio, ho riletto in questi giorni il brano che Le trascrivo:

«*Ma forse mai* [Santa Chiara] *si mostrò più inflessibile e più coraggiosa come nella lotta che ebbe a condurre col papa medesimo per rimaner fedele al suo voto di povertà. Continuamente il suo affezionato amico Ugolino, divenuto papa nel 1227 sotto il nome di Gregorio IX, fece di tutto, con le migliori intenzioni, per farle accettare, per sé e per il convento, alcuni beni temporali che consentissero ormai di vivere in pace e quiete, come le religiose di altri Ordini. Ma poiché a tutti questi conati ella si opponeva ostinatamente, Gregorio IX le disse che, se ella si credeva legata al suo voto, egli aveva la potestà ed il diritto di sciogliernela. Ma ella gli rispose: "Santo Padre, scioglietemi dai miei peccati, ma non dall'obbligo di seguire Nostro Signore Gesù Cristo!" (cfr. 4 Cel. N. 14)*» (G. Joergensen *San Francesco di Assisi*).

Nel caso si trattava di materia di consiglio (povertà di spirito e di fatto). Che direbbe Santa Chiara oggi che si pretende di scioglierci dall'obbligo della Fede?

Lettera firmata

Caserta: l'abominio della desolazione nel luogo santo

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Con la presente Le invio l'articolo apparso su *Il Mattino* di Napoli che pubblicizzava la conferenza tenuta dal filosofo comunista e ateo Massimo Cacciari nella Cattedrale di Caserta.

Siamo ormai abituati da decenni a vedere le nostre chiese, un tempo luoghi sacri, ad essere continuamente dissacrate e sconsacrate da spettacoli di ogni genere sia profani che inter-religiosi, ecumenici etc. nonché come sede di conferenze per ospitare quelli che furono definiti, dai Romani Pontefici, nemici della Santa Fede per le loro idee di comunismo "intrinsecamente perverso" [...].

Confidiamo nel Signore affinché un giorno venga ripristinato il vero culto millenario della Chiesa: la S. Messa di sempre, dispensatrice di ogni grazia e che possa spazzare come un vento gli operatori di iniquità che assediano la Chiesa dal Vaticano II.

La ringrazio ed invio i miei migliori e più cordiali saluti.

In Cordibus Jesu et Mariae.

Lettera Firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

si si no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a si si no no**
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio